

DAVOS, WORLD ECONOMIC FORUM 2018

Irene Formaggia

Si è svolto dal 23 al 26 gennaio, nella cittadina svizzera di Davos, l'annuale *World Economic Forum 2018*, che, come ogni anno, ha visto riuniti i protagonisti internazionali del mondo dell'economia, della finanza, delle istituzioni e delle società. L'iniziativa è nata nel 1971. Promotore e fondatore Klaus Schwab. Obiettivo, migliorare il mondo facendo interagire leader politici e uomini d'affari, intelligenze e protagonisti dei settori pubblico e privato.

La novità della 48esima edizione di quest'anno, alla quale hanno ufficialmente partecipato 2.500 invitati tra capitani d'industria e di governo, è stata la copresidenza del Forum affidata a sette donne : Sharan Burrow, segretaria generale della Confederazione Internazionale dei Sindacati (CIS), Fabiola Gianotti, direttrice generale del CERN di Ginevra, Isabelle Kocher, direttore generale del gruppo francese Engie, Christine Lagard, numero uno del Fondo Monetario Internazionale, Ginni Rometty, amministratore delegato di IBM, Chetna Sinha, imprenditrice sociale in testa alla Fondazione indiana Mann Deshi che sta aiutando un milione di donne imprenditrici, Erna Solberg, premier norvegese.

Le copresidenti hanno guidato le discussioni e i gruppi di lavoro sul tema "Creare un futuro condiviso in un mondo fratturato", al quale ciascuna ha dato un contributo dialettico con i propri interventi nel rispettivo campo di competenza.

La scelta della copresidenza femminile, probabilmente dettata da una sfida alle obiezioni di eccessivo maschilismo nella selezione e partecipazione degli ospiti delle precedenti edizioni,

ha avuto notevole eco nei media e ha suscitato commenti positivi. Tuttavia, a parte brevi riassunti dei discorsi delle “magnifiche 7”, nella maggior parte della stampa nazionale il clamore si è focalizzato prevalentemente sull’aspetto esteriore di questa novità, piuttosto che sulla sostanza del suo significato. Si è quindi persa l’occasione per dare un’appropriata eco mediatica ai problemi di fondo che ostacolano la piena partecipazione femminile al “futuro condiviso”; temi che invece avrebbero potuto, nel contesto privilegiato del WEF, essere messi sotto i riflettori e opportunamente riproposti alla platea dei lettori e visitatori dei siti.

Eppure, dallo stesso WEF è emersa una eclatante differenza di genere. Presidenza a parte, la percentuale femminile dei partecipanti è stata complessivamente del 20%. Nella delegazione americana, composta di 12 persone, 2 sole donne. Il dato è sintomatico di un contesto socio-culturale ancora acerbo. Si sono certamente saliti i primi gradini della scala che porta alla consapevolezza della necessaria complementarietà tra i generi in ambito economico e politico, ma ce ne sono ancora molti altri da superare per raggiungere l’obiettivo di un’offerta concreta di pari opportunità.

Nel complesso, di quanto pubblicato meritano risalto alcune discussioni e interventi.

Per Fabiola Gianotti “Chiamare una ricercatrice a far parte del gruppo dei co-chairs indica l’importanza che la scienza riveste per la società moderna, non soltanto per il progresso del sapere e della tecnologia ma anche come strumento per favorire la collaborazione pacifica fra popoli”. “Al CERN lavorano 17.000 ricercatori di 110 nazionalità e alcuni vengono da paesi che sono in guerra, ma collaborano. In questo momento di tensione a livello internazionale e in un mondo fratturato penso che dalla scienza possano venire piccoli semi di pace”. “Il CERN è uno dei più grandi laboratori del mondo per fare ricerca e

sviluppare tecnologie nuove destinate ad avere ricadute in moltissimi campi e ad essere adottate da industrie e società”.

Christine Lagard ha posto l’accento sui danni di una ricchezza mal distribuita, e sull’importanza del contributo femminile (“anche senza testosterone”) nella produzione di energia positiva e costruttiva per arrivare a delle soluzioni.

La premier norvegese Erna Solberg ha invitato ad “andare oltre il dibattito globale attuale sulle molestie” per concentrarsi sulle iniquità ai danni delle lavoratrici “che sono ancora grandi in molte società”.

La presenza femminile ha caldeggiato il tema delle barriere che ostacolano la partecipazione delle donne all’istruzione, al lavoro, al mondo dell’economia.

Particolarmente significativo l’intervento di Malala Yousafzai, 20 anni, pachistana, premio Nobel per la pace 2014, instancabile promotrice della causa delle donne e della parità dei diritti soprattutto nell’istruzione femminile, costretta a vivere lontano dal suo Paese dopo essere stata vittima di un tentato omicidio da parte dei Talebani nel 2012. Ha esortato le donne a “cambiare il mondo” da sole. “Non chiederemo agli uomini di cambiare il mondo, lo faremo noi stesse”. Rendendo omaggio a suo padre, “un femminista che ha sfidato la società tradizionale pachistana”, ha ricordato che il nome di Malala che le ha dato è quello di “un’eroina pashtun famosa per il suo coraggio e la sua forza”.

Ha detto Gillian Tans, divenuta ceo e amministratore delegato di Booking.com, azienda leader mondiale nel settore dell’e-commerce, che gestisce 15.000 impiegati in 70 Paesi (dati su sito BBC) “crediamo fortemente che la diversità sia la chiave per la creazione di una forza lavoro che promuova l’innovazione, la collaborazione, la creatività e stiamo lavorando per un gender-balance sempre più equilibrato”. “Ci vogliono più donne in settori di comando, che permettano più assunzioni al femminile”. “E’ importante dare l’esempio : vogliamo incoraggiare la diversità di genere oltre le mura della nostra azienda,

promuovendo modelli di ruolo più positivi per le donne in tutte le funzioni del settore tecnologico. Ciò avviene attraverso iniziative come i nostri Technology Playmaker Awards (riconoscimento per i successi delle donne nella tecnologia)”.

Il punto infatti non è che manchino donne qualificate, è che non arrivano a ruoli di potere : a questi ritmi, stando ai dati rilevati dai rapporti annuali WEF, per l’uguaglianza di genere sul lavoro in quanto a compensi serviranno oltre cent’anni.

Per World Economic Forum, ogni nazione viene valutata su quattro parametri : salute, educazione, economia, politica. Misurano, rispettivamente, la possibilità di accedere a cure mediche e le infrastrutture disponibili; la possibilità di andare a scuola (di ogni ordine e grado) e giungere a un buon livello di educazione; il dato occupazionale, la possibilità di lavorare e la capacità reddituale; la possibilità di partecipare alla vita politica. Sempre dai dati emersi dai rapporti annuali del WEF, gli indici di parità, così parametrati, sono tutti peggiorati nel 2017. Il posto migliore per le donne è risultato l’Islanda, seguita da Svezia, Finlandia e Norvegia; il peggiore è lo Yemen, che viene dopo Siria e Pakistan. (*Patrizia Caraveo, Uomini e donne: stessi diritti? Edizioni 2017-Castelvecchi, con citazione di fonti statistiche*).

In generale, l’andamento particolarmente sfavorevole è quello economico, che si gioca specialmente nel mondo del lavoro.

Anche l’ONU denuncia il divario salariale tra uomini e donne come “il più grande furto della storia”. In Italia tristemente il gap è in aumento: si colloca all’82esimo posto su 144 nazioni, nel 2015 eravamo 41esimi. L’Islanda è ai primi posti. La Finlandia segna una svolta: dal 1° gennaio 2018 è in vigore una legge che impone la parità salariale nelle aziende sopra i 25 dipendenti. Una misura decisa e giusta. Speriamo che altri paesi la imitino. Il passo fondamentale e imprescindibile resta l’adozione di misure di pari opportunità, per incentivare il lavoro femminile, consentendo la conciliazione delle ambizioni

professionali con gli impegni familiari di cui sono ancora e sempre le donne a farsi prevalentemente carico.

Si nota dai grafici sul salario relativo di uomini e donne (*Patrizia Caraveo, startupitalia.eu*), che con la nascita di un figlio la situazione cambia drasticamente a sfavore delle donne : mentre il salario dei maschi non cambia con la paternità, quello delle donne fa registrare una brusca discesa. Dai grafici sulla possibilità di diventare un manager, cioè di avanzamento di carriera in relazione agli anni trascorsi dalla nascita del primo figlio, si nota per gli uomini la progressione in aumento, per le donne la curva rimane piatta.

Argomento di spicco del Forum, trattato da punti di vista differenti, è stato quello dell'intelligenza artificiale. Al monito di Papa Francesco, letto dal Prefetto del Dicastero per lo sviluppo umano integrale Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, per cui l'intelligenza artificiale, la robotica e le altre innovazioni tecnologiche devono essere impiegate al servizio dell'umanità e alla protezione della nostra vita sulla terra, piuttosto che rappresentare una minaccia per l'occupazione, come temuto anche da Jack Ma, fondatore di Alibaba, ha fatto da contrappeso lo studio presentato da Accenture : i top manager e i lavoratori delle aziende di 11 paesi del mondo intervistati (tra cui l'Italia) hanno rassicurato che l'Artificial Intelligence potrebbe portare ad una crescita di profitti e all'aumento dell'occupazione e delle figure professionali in presenza di Ceo capaci di aggiornare i modelli di business e formare i dipendenti all'uso delle tecnologie intelligenti. Non si sono trovati riscontri per verificare se lo studio si sia occupato anche dell'inserimento femminile in dette fasce occupazionali e professionali e degli strumenti per consentirlo.

Nella delegazione saudita era presente a Davos la principessa Reema Bind Bandar, 42 anni, figlia dell'ex Ambasciatore a Washington Bandar Bin Sultan, con la missione di promuovere la "Visione 2030", cioè le riforme sociali ed economiche intese a dare maggiori spazi alle donne, iniziando

dallo sport. Grazie al suo impegno, è stata realizzata da poco l'apertura degli stadi alle donne saudite. Nel settembre scorso era partita l'autorizzazione ad introdurre insegnanti di educazione fisica nelle scuole femminili (*Newsletter GIO, Gender Interuniversity Observatory, contattigiobs.it*).

Quanto all'istruzione, una recente svolta degna di nota è venuta dall'Università di Oxford, fiore all'occhiello nel panorama universitario della Gran Bretagna. Gli ultimi rilievi registrano l'ammissione ai corsi di 1025 maschi e 1070 femmine. Il dato è particolarmente significativo, riguardando un paese dove le scuole miste sono un'eccezione, e dove la scuola di maggior eccellenza, il Collegio di Eaton, non ammette le donne (*Newsletter GIO, Gender Interuniversity Observatory, contattigiobs.it*).

Per Shelly Zalis, fondatrice di The Female Quotient, società che lavora per l'uguaglianza di genere, l'attenzione di questi tempi può essere d'aiuto: "La gente non accetta più lo status quo". E' passato il tempo del silenzio e l'ha ribadito, con un intervento commovente, Peggy Johnson, vicepresidente esecutivo di Microsoft. Ha raccontato di come la sua generazione abbia subito senza rispondere quando le molestie, anche in ufficio, si concretizzavano in fischi e commenti inappropriati. E ha raccontato di sua figlia che "non ride alle battute misogine e ai commenti inappropriati", ..."io pensavo di doverlo fare. Credo che mia figlia abbia imparato dalla cinquantenne che sono oggi"...anch'io adesso non rido più, sono in una posizione di potere per cui posso non farlo..." Al problema ha fatto eco una voce maschile, quella del ministro canadese Justin Trudeau, definendo le molestie sessuali "un problema sistemico inaccettabile".

Il FORUM ha offerto un quadro di grande interesse dei successi ma anche delle grandi difficoltà che le donne incontrano nel mondo, sollecitando risposte concrete e non più dilazionabili, in grado di assicurare alle donne parità di diritti e piena cittadinanza.